

IL DOLORE NELLA STORIA

Impalpabile ma presente



Tiziana

Una rappresentazione teatrale all'interno di una mostra d'arte contemporanea.....

Qualcuno di voi penserà : " Che idea bizzarra..."

Altri, alzando le spalle diranno : " Capirai che novità ...già vissuto"

Poi ci sarà qualcuno tra di voi che bisbigliando all' orecchio dell'amico seduto a fianco gli dirà : " Che idea innovativamai vista una cosa del genere! "

E così, i pensieri cominceranno a generare sensazioni, emozioni che detteranno espressioni, gesti forse simili ma mai identici.

Se poi fuori da questo teatro vi fermerete e vi scambierete le vostre opinioni, saranno probabilmente come l' immagine di quegli specchi che allungano, che abbassano, che rendono i contorni sfumati, ondulati.

In un' esperienza comune c'è una diversità sensoriale, emozionale.

Amore, bene, male, sofferenza, dolore.....Concetti impalpabili ma tangibili che hanno suscitato sempre tante domande fin dalla notte dei tempi.

La forma mentis umana ha bisogno di etichettare, inscatolare, organizzare, definire, capire l'origine e la storia di ogni cosa.

Così se pensiamo all'amore ...beh quanti versi nei secoli. Forse tutti noi, nei momenti dell'innamoramento, abbiamo cercato di mettere su carta il nostro sentimento in nome del nostro fautore di cotanto batticuore.

Ma sui concetti di sofferenza e dolore....siamo in grado di trasdurre ciò che proviamo e sentiamo in parole?

Tanti filosofi, poeti, pittori, musicisti e compositori hanno usato i loro mezzi per declamare il loro disagio dando vita a opere d'arte che hanno fatto la storia.

È affascinante pensare come tinte, sfumature e colori giungano con una via preferenziale in modo diretto all'anima lasciando impronte memorabili di disperazione e richiesta di aiuto come per "L'urlo di Munch". Questo il pensiero dell'autore:

« Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad una palizzata. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... E sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura ».

Animi più sensibili subiscono gravi malattie e concomitanti eventi avversi segnali di un destino crudele conducono a scrivere versi passati alla storia come 'Pessimismo Cosmico'.

« Questo io conosco e sento, / Che degli eterni giri,
Che dell'esser mio frale, / Qualche bene o contento
Avrà fors'altri; a me la vita è male »

(Giacomo Leopardi, Canto notturno di un pastore errante dell'Asia, vv.100-104)

Anche le note possono diventare un linguaggio diretto che avvolge e trasporta la mente, il cuore e l'anima. Può risvegliare realmente da un sonno che potrebbe diventare perenne e scuotere animi assopiti da una quotidianità piatta e arida.

Ritmi incalzanti , note gravi e strumenti a percussioni possono dar vita a quella che diventa una lotta tra il bene e il male, in “una notte sul Monte Calvo” di Modest Musorgskji.

Tutti noi, seppur simili e diversi per storia, esperienze vissute, scelte fatte, incontri più o meno piacevoli, abbiamo un comune denominatore: abbiamo paura di ciò che non conosciamo, abbiamo paura del dolore ma, più profondamente, che quel dolore diventi sofferenza e che quest’ ultima non possa essere curata, lenita e per questo ci conduca in un percorso a senso unico irreversibile con quel tanto temuto dolore muto e sordo.

“Lieve è il dolore che parla , grande è il dolore muto” scriveva Seneca.

Facendo un tuffo nel passato e ripercorrendo la storia, si percepisce quanto di oscuro ci sia e quanta sete di conoscenza esista per quell’ impalpabile sensazione fastidiosa e dolorosa.

Conoscere l’ origine, il bersaglio e il percorso, aiuta ad entrare in empatia con un nemico che si nasconde e assume diverse forme, vuol dire smascherare, vuol dire trovare la risoluzione a un enigma, vuol dire trovare la cura.

Ognuno ricerca la causa in qualcosa che rispecchia la sua situazione o la sua natura o il suo pensiero in un contesto storico e spirituale.

Democrito pensava che la cura del dolore potesse essere solo la tranquillità e la serenità d’animo.

Platone ritrova la soluzione nella sensibilità fisica e del cuore di chi viene punito, per non aver seguito la verità; è riscattarsi attraverso la sofferenza e riappropriarsi del bene.

Galeno ipotizza che il dolore risieda nel cervello.

Nel Medioevo il dolore comincia a prendere forma con la spiegazione della patologia definendo il concetto di causa-effetto.

Cartesio definisce il dolore come un campanello d'allarme .

Ma la ricerca continua e va nel metafisico; Schopenhauer declama la sua visione con il concetto della negazione :

“Noi sentiamo il dolore, ma non la mancanza del dolore; sentiamo la paura, ma non la tranquillità. Sentiamo il desiderio, come sentiamo la fame e la sete; ma appena esso è soddisfatto, non abbiamo più niente da fare con esso, come avviene col boccone goduto, il quale nel momento in cui viene ingoiato, cessa di esistere per la nostra sensibilità. Soltanto il dolore e la privazione si possono percepire positivamente e si annunciano quindi da sé: il benessere invece è soltanto negativo. Non ci accorgiamo perciò dei tre grandi beni della vita, la salute, la giovinezza, la libertà come tali, finché li possediamo, ma solo dopo che li abbiamo perduti: poiché anch'essi sono negazioni. [...] A misura che i godimenti crescono, diminuisce la sensibilità per essi: ciò che è abituale non viene più sentito come godimento. Appunto per ciò cresce la sensibilità per il dolore, perché la privazione di ciò che è abituale viene sentita dolorosamente. Così nel possesso cresce la misura del necessario e quindi la capacità di provare dolori. Le ore passano tanto più veloci quanto più sono piacevoli, tanto più lente quanto più sono penose, poiché ciò che è positivo non è il godimento, ma il dolore, la cui presenza si rende sensibile. La nostra esistenza è più felice allorché meno ce ne accorgiamo: ne consegue che sarebbe meglio non averla. [...] Se si conducesse il più ostinato ottimista attraverso gli ospedali, i lazzeretti, le sale chirurgiche, le prigioni, le stanze di tortura, i recinti degli schiavi, nei campi di battaglia e nei tribunali, aprendogli tutti i sinistri covi della miseria, e facendogli vedere alla fine la torre della fame di Ugolino, certamente anch'egli potrebbe capire di qual specie sia questo meilleur des mondes possibles. Perciò non posso trattenermi dal dichiarare che l'ottimismo mi sembra non solo una dottrina assurda, ma anche iniqua, un amaro scherno dei mali innominabili sofferti dall'umanità.”

Oltre ad essere sensazione diventa anche emozione e come i colori, i suoni, le parole, le smorfie, i gesti diventano impronte digitali, quindi personali e irripetibili, anche il decifrare, tradurre il percepito in azione, cura e aiuto diventano unici.

Questo perché anche chi ascolta è diverso, ha la sua sensibilità più o meno spiccata, ha avuto esperienze mediche differenti, ha più voglia di osare, di sperimentare o di conservare ciò che le dottrine mediche gli hanno insegnato.

A distanza di millenni il monito di Ippocrate "Divinum est sedare dolorem", risuona drammaticamente attuale.

Nella storia i filosofi erano anche medici... Ipotesi e tesi si trasformavano in empirica.

Il dolore è tutto ciò.

Se ci pensiamo, si è delineata nei secoli una multidisciplinarietà, concetto estremamente attuale che mette in primo piano la diagnosi, l' inquadramento e la cura, ma continua la ricerca in altre branche per trovare la giusta terapia per ogni singolo individuo.

Esiste poi un microcosmo, quello femminile, dove il dolore viene percepito in maniera amplificata per fisiologia, per anatomia, per emotività, per il ruolo sociale e culturale. Fragili ma forti, sensibili ma determinate, amorevoli e portate alla cura altrui per natura. Il dolore, di varia natura esso sia , diventa un nodo, un peso un ostacolo al dovere quotidiano, quello di prendersi cura di ciò che più caro hanno e che ha regalato loro il sentirsi madri. Il dolore genera depressione e ancora dolore....

Un escursus curioso di un concetto complesso, difficilmente spiegabile con una sola teoria perché quando entrano in gioco le emozioni e i sentimenti non c'è più nessuna regola che tenga , se non quella del buon senso.

Perdonate il mio sproloquio ma, come spesso capita a volte basta uno sguardo , un semplice gesto o una parola detta con un tono sommesso per dar inizio ad un percorso e far riflettere che la vita è bella, è una sola e va vissuta al meglio potendo godere di ciò che più caro abbiamo.

Concludo e se mi permettete vi racconto un'emozione femminile intima e profonda:

"Un'ombra furtiva , apparentemente innocua , nascosta e avvolta in un mantello dal colore scuro come le tenebre.

Lì silente in attesa che si apra per lei uno spiraglio per poter farsi strada con le sue estroflessioni simili a tentacoli dotati di una forza tanto sconosciuta quanto audace.

Una spirale vorticoso da lasciare senza fiato .

Un silenzio rumoroso che spinge ad urlare e non aver voce.

Un unico colore che penetra , pervade e annienta. Il dolore delle carni, dello spirito e dell'anima .

Ma come in una notte buia , in un luogo sconosciuto dove la paura regna sovrana , ecco il suono in lontananza di un campanello.

Si distoglie la mente da quel peso immane e insopportabile . Qualcosa sta cambiando.

Nasce una fiammella che piano nell'ombra comincia ad allontanare quel senso di impotenza . L'amore per chi è vicino a noi, per noi stessi, la voglia di lottare per non farsi sconfiggere da quel senso ignoto di impotenza che, ingiustamente, vuole allontanare un corpo da un'anima.

Il buio diventa grigiore, la luce più forte , più potente , quasi accecante. Quei tentacoli mollano la presa e cadono davanti a cotanta determinazione.

Ritorna il giorno, il sereno e quello spirito prima annientato rientra nella sua forma di un'anima arricchita, più forte, più luminosa, più libera, più felice di esistere”.